

Marzo, grigio e pieno di paure

Elisabetta Ricchiuti

Marzo 2020 è stato il mese più grigio della mia vita. Non mi ricordo di nessun altro colore: il cielo non è mai stato azzurro, non ho mai avuto occasione di indossare il maglione rosa cipria con le perline intorno al colletto ed il prato dell'ospedale non è mai stato verde. Ho realizzato solo adesso di avere sempre portato i jeans neri. Non c'erano più i colori, né nel mio guardaroba, né nelle mie giornate, né nei miei pensieri. I miei occhi li cercavano, i colori, li volevano indietro, ma non riuscivano a trovarli: probabilmente erano davvero scomparsi tutti, ed ora ho finalmente capito che erano stati rapiti. I miei colori erano stati rubati dai camion dell'esercito che lasciavano Bergamo nel cuore della notte.

Marzo 2020 è stato il mese più pieno di numeri della mia vita. I numeri dei bollettini, per contare ogni sera i contagi, i ricoveri in terapia intensiva, i decessi ed i guariti, con l'assurda e irrazionale speranza di leggere finalmente un solo valore: 0 per ciascuna delle prime tre categorie. I numeri riportati sulle griglie per l'impostazione delle cPAP, alla ricerca della combinazione perfetta per aiutare ogni paziente. I numeri della sequenza di vestizione e di rimozione dei dispositivi di protezione individuale. I numeri dei giorni trascorsi lontano dalla mia famiglia, a causa di un isolamento autoimposto già prima del *lockdown* nella speranza di riuscire a proteggere dall'orrore le persone a cui volevo più bene.

Marzo 2020 è stato l'unico mese della mia vita in cui ogni giorno mi sono confrontata con la paura. Con la paura vista negli occhi dei pazienti, con la paura sentita nella voce telefonica e metallica dei loro familiari lontani, con la paura riflessa ogni sera nella mia immagine allo specchio, non tanto legata alla consapevolezza che sicuramente mi sarei ammalata, quanto determinata dalla possibilità che si potessero ammalare i miei cari.

Questa è stata la mia esperienza della pandemia. Quando mi guarderò indietro probabilmente non mi ricorderò più della stanchezza, dei turni senza distinzione tra un giorno feriale e un giorno festivo, della difficoltà a lavorare ermeticamente sigillata dentro una tuta oppure dei segni sulla faccia lasciati dalle mascherine, tutte cose di cui noi medici abbiamo ampiamente parlato in questi ultimi mesi. Ma mi ricorderò sempre del grigio, dei numeri e della paura, perché non siamo eroi ma persone. Persone che finalmente si stanno svegliando dopo avere fatto un brutto sogno e che non dimenticheranno mai alcuni particolari dell'incubo che hanno avuto, particolari che resteranno impressi nella nostra mente come un tatuaggio resta per sempre impresso sulla pelle.

Probabilmente sono andata un po' fuori tema, questo è un mio problema fin dalle scuole superiori. Ma non ce l'ho fatta a essere scientifica e non ce l'ho fatta a farmi forte, questa è stata la mia pandemia. Numerosi giorni grigi pieni di paura.